

SpA la centralità che assegna alla società la Cassa depositi e prestiti?

È diverso il rapporto con l'azionista Tesoro rispetto a quello con l'azionista Cassa depositi e prestiti, oppure no? Il periodo, naturalmente, è stato breve, ma immaginate che ci possano essere differenze nel rapporto tra i due azionisti?

Anche per Poste è centrale il fatto che ci sia stata una cessione, al di là delle motivazioni, di quote di capitale così consistenti da parte del Tesoro ad una nuova società per azioni che ha gli scopi che conosciamo, cioè di Cassa depositi e prestiti?

Lego questa richiesta di riflessione al tema della prospettiva di quotazione in borsa. Anche a questo proposito, nell'intervento del presidente si è detto che si dà un giudizio positivo sul fatto che la cessione del 35 per cento di Poste SpA alla Cassa depositi e prestiti, ha superato la caratteristica dell'azionista unico e, quindi, ha cominciato a configurare un'articolazione nella distribuzione del capitale e, quindi, nel coro degli azionisti.

Naturalmente, ci troviamo in presenza di una differenziazione più simbolica, o meglio, che ha forti aspetti simbolici (poi, probabilmente, ed è la prima domanda, ha anche aspetti sostanziali) che, però, potrebbe preludere ad ulteriori cessioni da parte del Tesoro di quote di capitale, anche magari con meccanismi diversi: che idea avete voi della quotazione in borsa della vostra società?

In altre parole, immaginate (anche per i rapporti, la consuetudine che evidentemente ci sono tra una società partecipata e il suo azionista principale) che questa sia in qualche modo una prospettiva concreta su cui si può cominciare a ragionare oppure no? Questo aspetto, naturalmente, nella valutazione e per gli scopi della nostra indagine conoscitiva è uno degli elementi importanti.

Inoltre (passiamo alla seconda domanda), naturalmente, a noi, nel contesto di questa riflessione, interessa particolarmente il rapporto tra l'attività dell'azienda e la natura di una parte rilevante di questa attività di servizio pubblico. Quindi, mi

chiedo come si riescano a tenere insieme gli ovvi obiettivi aziendali di efficienza, di creazione di valore e di reddito con l'obiettivo pubblico di mantenere una qualità di servizio, soprattutto generale, che sia messo a disposizione di tutti i cittadini.

Ora, non conosco molto bene i contenuti, né del vecchio, né del nuovo contratto, ma è certo che se l'unico strumento per legare attività dell'azienda e obiettivo di servizio pubblico è il contratto di programma e l'unica modalità con cui l'azienda aderisce alla garanzia di servizio pubblico è il pagamento da parte dello Stato di quote (di quello che lo Stato gli chiede), naturalmente, la questione assume un rilievo notevole.

In che misura nella *mission* dell'azienda oggi è ancora presente l'idea che si garantisce un operato che ha caratteristiche di servizio pubblico? Nella sua relazione l'amministratore delegato ha citato il numero dei nuovi sportelli aperti: qual è il numero di quelli chiusi? Nella relazione ci si riferisce all'attivazione di nuovi sportelli *external*, ma costituiscono ampliamento di servizi o una trasformazione di vecchi sportelli con riduzione del loro livello? Mi rendo conto che, in questo caso, siamo in presenza di un tema molto complesso, però riterrei abbastanza utile un approfondimento su questo tema.

LUIGI OLIVIERI. La mia domanda scaturisce dal fatto che ci occupiamo molto di problematiche relative alla montagna e sono stanco di sentire — come i colleghi che mi hanno preceduto, in modo particolare il collega Panattoni — in Commissione trasporti il sottosegretario di turno leggere le due paginette preparate dall'ufficio, a seguito delle informazioni, più o meno puntuali, svolte presso la vostra società, sui motivi della chiusura di alcuni sportelli, soprattutto nelle zone di montagna. La mia domanda può sembrare essere di poca cosa rispetto all'importanza dell'audizione, ma il mantenimento o meno della funzione sociale di una realtà come Poste italiane — che ora è una società per azioni e, quindi, svolge la propria attività non solo con finalità di pareggio di bilan-

cio ma anche di redditività —, che può essersi modificata nel tempo e nel suo operare, costituisce una domanda centrale. Infatti, la funzione sociale non si evidenzia solo nell'erogazione di eventuali contributi o aiuti, ma anche nella capacità di tener conto di una serie di realtà e, soprattutto, di quelle dove vi è maggior necessità di servizi.

Infatti, se è vero come è vero che in Italia la rete degli sportelli degli uffici postali è diffusissima e svolge la funzione di raccolta del risparmio, è anche vero che lo sportello potrebbe diventare un ufficio multiservizi. Noi assistiamo, almeno per quanto riguarda l'esperienza del Trentino, ad una strategia di questa natura: in realtà montane poco popolate o, comunque, in piccoli comuni si assiste ad una chiusura drastica dell'ufficio postale oppure si riduce drasticamente il numero di ore di apertura — che, quasi sempre, è di due ore la mattina o due il pomeriggio — e, poi, nel tempo il servizio viene sminuito.

Di conseguenza, non è vero che in queste realtà Poste italiane segue il cliente, ma sono i clienti che seguono Poste italiane nel posto dove ricolloca il proprio ufficio postale, andando lentamente alla chiusura. Ovviamente, tutto ciò costituisce un atteggiamento assolutamente legittimo, nel senso che rientra nelle strategie di Poste italiane Spa, ma ha poco di funzione sociale. Allora, se questa è la situazione, indipendentemente dalla critica o meno, state pensando a come rispondere a tali esigenze? Ad esempio, presidente, lei sa benissimo che nella normativa affossata al Senato sui piccoli comuni italiani si cercava di dare una risposta a questa esigenza dal punto di vista legislativo. Il *management* e i vertici di Poste italiane Spa come rispondono a tali questioni?

Ad esempio, si potrebbero stipulare delle convenzioni con i comuni o con gli sportelli creditizi presenti dove l'ufficio postale per voi non ha più interesse perché, magari, il suo costo è superiore rispetto alla redditività che può fornire. Avete anche pensato che, rispetto ad una convenzione con il comune o con lo sportello bancario di un istituto di credito di

quel posto, da un punto di vista sociale non è corretto far fare 20 chilometri per spedire una raccomandata? Si tratta, comunque, di un tentativo per rendere meno disagiata possibile questa necessità, assolutamente diffusa nell'ambito della nostra comunità e, soprattutto, nei comuni montani.

GIORGIO PANATTONI. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, perché mi pare di aver capito che in Assemblea si dovrà votare tra qualche minuto e non vorrei che in tre minuti si dovesse chiudere qui la questione perché allora era inutile svolgere l'audizione. Abbiamo ascoltato per un'ora le strategie di impresa che non ci interessano, mentre vorremmo dedicare mezz'ora alla tematica specifica.

PRESIDENTE. In Assemblea si prevedono votazioni a decorrere dalle ore 17. Quindi, possiamo cominciare con le risposte, magari concentrandosi sui temi relativi alle privatizzazioni, e successivamente vedremo come si svilupperanno i lavori. Do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

ENZO CARDI, *Presidente di Poste italiane Spa*. Ringraziando tutti i parlamentari per i preziosi contributi e le indicazioni che ci hanno fornito, vorrei sintetizzare il senso dei nostri interventi. Volevo capire se siamo d'accordo su alcuni aspetti di metodo che attengono fondamentalmente alla distinzione dei ruoli. Noi siamo gli amministratori di questa società e non rappresentiamo direttamente gli azionisti. Il senso del contributo che abbiamo cercato di dare al percorso delle privatizzazioni svolto da questa Commissione è molto semplice. Abbiamo cercato di fornire tre tipi di informazioni — che credo siano estremamente utili, almeno come elementi di metodo — che attengono alle premesse di un percorso successivo di privatizzazione, sul cui esito la competenza non è degli amministratori ma, ovviamente, degli azionisti. Quindi, credo che la distinzione dei ruoli vada assolutamente mantenuta.

In primo luogo, abbiamo cercato di evidenziare l'attuale assetto azionario, che è composito perché non prevede un unico azionista; anzi, in questo ambito la presenza dell'azionista Cassa depositi e prestiti evoca già un secondo livello di azionariato « privato », cioè di natura indiretta, perché, a sua volta, la Cassa non è esclusivamente posseduta da un soggetto pubblico. Quindi, siamo nell'ambito di una soggettualità pubblica, ma non esclusivamente tale, se si pensa che, a sua volta, Cassa depositi e prestiti ha una significativa partecipazione azionaria non pubblica. In secondo luogo, abbiamo cercato di fornire informazioni sui dati di natura economico-contabile, anticipando che nel consiglio di amministrazione di lunedì prossimo porteremo un bilancio che presenta il secondo risultato utile consecutivo nella storia di Poste italiane.

Ho anticipato, forse andando oltre quello che potevo, che si tratta di un risultato che migliora quello dell'anno precedente. Offriamo questo dato alla valutazione della Commissione e credo che ciò rappresenti una premessa utile.

In terzo luogo, l'amministratore delegato ha ampiamente illustrato le prospettive relative al piano di impresa, perché, a nostro avviso, le decisioni da prendere hanno come riferimento esattamente questi tre mattoni. Chiunque debba decidere sul collocamento di Poste italiane in borsa o sulla cessione di altre quote di Poste italiane, deve ragionare partendo da questi tre mattoni, che sono innanzitutto l'assetto azionario e come esso è strutturato. In secondo luogo, se la società presenta risultati positivi, perché, altrimenti, se ciò non fosse, credo che il senso stesso della privatizzazione verrebbe meno. Infatti, storicamente il problema non c'è stato, perché se prima non ci fossero stati il risanamento e lo sviluppo, il proprietario Stato non si poteva porre il problema del collocamento in borsa.

Quindi, abbiamo detto che vi è stato un secondo risultato utile. Posso aggiungere, come considerazione di merito, che — come sapete — per la quotazione in borsa le norme della Consob prevedono tre ri-

sultati utili consecutivi. Peraltro, sul terzo si può derogare. Quindi, detto che abbiamo conseguito il secondo risultato utile, abbiamo dato un'informazione estremamente utile per indicare in che direzione si può andare, fermo restando che non spetta agli amministratori compiere le scelte in ordine al collocamento delle azioni.

Inoltre, abbiamo indicato tutti gli elementi gestionali di impresa che nei tempi a disposizione possiamo dare, ma siamo sempre a disposizione della Commissione per darvi ulteriori elementi per descrivere lo stato attuale dell'azienda.

Siccome gli azionisti sono prevalentemente pubblici, sono società pubbliche e in dialogo costante con il Parlamento, potete a vostra volta rivolgervi direttamente agli azionisti, assumendo come Commissione competente la conoscenza di questi elementi gestionali che riguardano lo stato di salute dell'azienda.

Quindi, a mio modesto avviso, non credo che ciò che abbiamo detto sia estraneo al tema in questione. In altre parole, un'azienda si privatizza quando esiste un assetto azionario sul quale si può lavorare, ossia ci sono azioni che si possono collocare a terzi — e queste ci sono —; quando ci sono risultati economici positivi e valutazioni gestionali positive e strategiche e prospettive positive, che a nostro avviso ci sono.

Detto questo, il ruolo degli amministratori finisce qui. A questo punto le decisioni, per il rispetto delle regole, non spettano a noi e, quindi, pur rispettando tantissimo la quasi affettuosa insistenza con la quale i commissari ci hanno chiesto ulteriori valutazioni, noi ci fermiamo doverosamente qui. Questi sono tutti gli elementi in nostro possesso e sono a vostra disposizione.

Inoltre, c'è un raccordo istituzionale Governo-Parlamento che consente di interloquire con il Governo nelle decisioni di sua competenza. Quindi, dobbiamo doverosamente rimettere ai nostri azionisti le decisioni.

Il secondo ordine di considerazioni sul quale è stata richiamata la nostra atten-

zione, parlando in termini di assetti azionari, riguarda la nostra valutazione in ordine alla partecipazione come azionista di Cassa depositi e prestiti. Si tratta di una domanda assolutamente pertinente che rientra nelle mie competenze. Sto cercando, infatti, di definire le regole di questo percorso e rientra nelle competenze degli amministratori dare una valutazione di questo tipo. Noi l'abbiamo data e non ci siamo sottratti a questo tipo di domanda. Nella relazione che ho consegnato ai commissari c'è un'indicazione estremamente chiara al proposito. Essa è stata ricordata anche da qualcuno degli onorevoli commissari.

Noi diamo una valutazione positiva di tale elemento, che assume come base il fatto che si tratta di un investitore strategico, istituzionale (perché ha questa caratteristica), e stabile, perché non immaginiamo che abbia fatto un'operazione puramente finanziaria, anzi ciò è stato espressamente escluso dal presidente Rebecchini.

Inoltre, ci è stato chiesto se avvertiamo la presenza dell'azionista Cassa depositi e prestiti. Devo dire, pur rappresentando qui il consiglio di amministrazione, che abbiamo avvertito un grande senso di rispetto da parte dell'azionista Cassa depositi e prestiti dell'autonomia che ci è stata accordata in sede di assemblea come amministratori. Abbiamo delle sedi naturali in cui riferiamo a Cassa depositi e prestiti e al Ministero dell'economia e delle finanze, in quanto nostri azionisti, e questa è la sede assembleare. Ogni anno ci presentiamo in quella sede portando i nostri risultati sui quali siamo giudicati.

Per il resto, il rapporto con Cassa depositi e prestiti è un rapporto convenzionale, come ho ricordato prima, ossia basato su una convenzione. Non ci sfugge il fatto che essere uniti da un rapporto di natura azionaria, quindi il fatto di avere qualche forma di alleanza, ci fa pensare di essere ancora più importanti per Cassa depositi e prestiti e ciò ci fa immaginare che questa sia la fase per costruire ulteriori operazioni commerciali, che riteniamo assolutamente positive. Tuttavia, ri-

mane ferma la distinzione tra il rapporto convenzionale come committente di Cassa depositi e prestiti, per conto della quale abbiamo collocato nel bilancio del 2003 circa 200 miliardi di euro, che corrispondono a 400 mila miliardi di lire.

Come ha ricordato l'amministratore delegato, una dimensione di questo tipo, che rappresenta il 10 per cento del risparmio nazionale lordo, vi dà l'idea di quale siano la dimensione e l'entità del rapporto economico che ci lega a questo nostro importantissimo azionista.

L'ultimo aspetto sul piano delle regole riguarda la funzione che svolgiamo in termini di strumento di coesione sociale.

Ci pareva di avere più volte sottolineato il fatto che, almeno per quanto riguarda la nostra responsabilità, non ci sottraiamo nel modo più assoluto al compito che Poste italiane svolge sul piano di strumento di questione sociale. Appare un po' singolare che si pongano una serie di temi relativi agli uffici postali decentrati, eccetera — tutti giustissimi — che sono un po' storici, saltando il passaggio logico della grande innovazione che Poste italiane ha introdotto negli ultimi anni e rispetto alla quale vorrei dare particolarmente atto al ruolo svolto dall'amministratore delegato in quella direzione. Egli ha creduto fortemente nella possibilità di investire su questo fronte, passando da una posizione passiva nel rapporto con gli enti locali ad una posizione attiva.

Devo dire che l'amministratore delegato ci riempie, fino quasi alla noia, di documenti che riguardano convenzioni e accordi, che credo firmi tutti i giorni, con gli enti locali a tutti i livelli (regioni, province e comuni). Nell'interesse del paese, e non solo nei confronti dell'amministratore delegato, vorrei che si cogliesse il senso storico del fatto che sta avvenendo un'innovazione istituzionale di grandissima importanza, secondo la quale Poste italiane ha costruito negli anni la più grande rete di trasmissione dati informatica in Italia, forse una delle più potenti in Europa, sulla quale stiamo investendo sempre di più per creare la più grande rete pubblica a di-

sposizione del paese. Quella rete esiste già. Non stiamo parlando di una cosa futura.

Negli ultimi due o tre anni abbiamo messo questa rete al servizio della pubblica amministrazione e l'abbiamo chiamato « Progetto *e-government* ». Rispetto a questo progetto è stata firmata una serie di accordi-quadro con le regioni di tutte le tendenze politiche (ad esempio, con la regione Lombardia e con l'Emilia-Romagna). Abbiamo posto tutta questa rete al servizio della pubblica amministrazione.

Tendenzialmente l'idea è quella che l'ufficio postale è lo sportello del cittadino. Un cittadino si reca all'ufficio postale e non fa più soltanto le operazioni classiche che conosciamo, quelle postali e bancarie, ma compie tutta una serie di operazioni di anagrafe, certificazione, accesso dati, eccetera, nel rapporto con la pubblica amministrazione.

Mi permetto di affermare — e vi chiedo di credermi sulla parola — che nessuna azienda ha mai investito tanto nel rapporto con le pubbliche amministrazioni e con tutte le strutture amministrative di questo paese, perché per noi, in modo particolare nel progetto che il dottor Sarmi sta portando avanti, il rapporto con la pubblica amministrazione è considerato strategico, la terza colonna sulla quale costituiamo tutto il futuro della nostra azienda.

C'è una componente postale logistica, una finanziaria e quella di *e-government*, che è altrettanto importante rispetto a quella finanziaria. Ciò mi permette di rispondere anche alle vostre preoccupazioni riguardanti una nostra eventuale volontà di diventare una banca nazionale.

Rispetto a tale domanda, innanzitutto devo rispondere che non siamo una banca, perché non abbiamo una licenza bancaria. Però crediamo ovviamente ancora molto in questa dimensione, che ci appartiene storicamente e abbiamo introdotto in questo processo la terza gamba. Non ci sono più soltanto due gambe, ma in questi due anni si è lavorato intensamente per creare la terza gamba, ossia per investire sugli enti locali e sulla pubblica amministrazione.

Per noi è strategico e, onorevole Pannattoni, non ci crediamo soltanto in termini di previsione sociale, problema al quale siamo certamente sensibili, ma ne siamo convinti soprattutto come progetto di impresa.

MASSIMO SARMI, *Amministratore delegato di Poste italiane SpA*. Cercherò di essere telegrafico, dato il tempo limitato, nel rispondere alle osservazioni dei commissari, soprattutto a quelle che sono per me più stimolanti, in quanto attinenti agli aspetti della gestione suscettibili di miglioramento.

Per quanto concerne il metodo, dal piano strategico approvato — ancorché, purtroppo, non presentato nella sua interezza — che raccoglie tutte le idee degli amministratori dell'azienda, emerge un modello di azienda integrata. La visione con la quale Poste italiane, nel periodo 2004-2006, si affaccia verso la scelta dell'azionista è quella che la vede sempre come gruppo; infatti, come ho già fatto nell'intervento precedente, parlo sempre dei concetti di integrazione di servizi e di integrazione commerciale. I modelli che, sinceramente, mi vengono come riferimento sono quello tedesco o quello olandese, il che non implica necessariamente che siano modelli da attuare.

Nel tempo, l'ambizione dell'amministratore è quella di rendere i singoli *business* il più possibile profittevoli e di non mantenere lo squilibrio attuale che trova nel servizio universale un grande punto di discontinuità.

Tutti i vostri ragionamenti rivolti verso la socialità sono sicuramente giusti, ma tali considerazioni vanno contestualizzate nel livello di servizio universale che il paese ritiene sia giusto che Poste italiane eroghi con efficienza. Ho già accennato al modo che altri paesi europei, dalla combinazione di un rapporto diretto fra l'operatore postale e le forze in campo di altra natura, hanno di conseguire la stessa funzione di socialità, in modo differente dal nostro.

Mi permetto di dire che non posso che condividere il fatto che sia indispensabile

che ci sia una coerenza interna e che, da parte dell'azienda, ci debba essere efficienza, buona gestione, attenzione alle relazioni sul territorio. Ho trovato il livello di servizio universale regolato da un contratto di programma, che adesso si sta rivisitando, ma che, nella sostanza, sotto questo profilo, rimarrà lo stesso, con un regolatore che declina ed osserva le scelte dell'azienda, le quali non sono libere sull'apertura e la chiusura di uffici, come mi è già capitato di evidenziare.

Quindi, a mio avviso, tutto ruota attorno agli aspetti legati all'intervento dello Stato come regolatore, cliente ed azionista, che sono evidenziati nel piano industriale e fanno parte delle ipotesi descritte. Il conto economico del gruppo Poste italiane parte con circa meno di 500 milioni di euro, che è la quota parte di servizio universale che non viene corrisposta e, se Poste italiane, con la disponibilità dello Stato come cliente e talvolta come azionista, va a ricercare componenti di ricavo per raggiungere la positività del bilancio, deve farlo nel libero mercato.

L'aspetto chiave, per salvaguardare la trasparenza del percorso di un'azienda attraverso il rispetto di un sistema di regole e la sua indipendenza economica, è costituito dai temi da noi ricordati, i quali sono enunciati con chiarezza nel piano. Non ci dimentichiamo che essi sono stati oggetto di una valutazione economica di Poste italiane, che è servita a stabilire il

valore della quota del 35 per cento posseduta dall'azionista Cassa depositi e prestiti. La valorizzazione di Poste italiane, non essendo quotata in borsa, è stata tratta dall'interpretazione e dalla valutazione del piano strategico che è stato presentato, con tutte le sue opportunità, ma anche con tutti i suoi vincoli.

GIORGIO PANATTONI. Chi ha fatto queste valutazioni?

MASSIMO SARMI, *Amministratore delegato di Poste italiane SpA*. Non certo Poste italiane, ma ovviamente il ministero azionista che ha scelto gli *advisors*. Se vi sono ulteriori aspetti che i commissari ritengono opportuno chiarire, data l'economia di tempo, restiamo disponibili per un ulteriore incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Poste italiane SpA per la loro partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 24 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO